

La crisi politica

M5S-PD, SFIDA ALLA LOGICA

Giancarlo Bosetti



Giancarlo Bosetti
giornalista e autore
di saggi di filosofia
politica e sociologia
è fondatore e direttore
prima della rivista
"Reset" (www.reset.it)
poi dell'Associazione
"Reset-Dialogues
on Civilizations"
(www.resetdoc.org)

“
Le parti sono distanti e
i loro obiettivi divaricati
È difficile immaginare
una comune azione
di governo
”

Comunque vada a finire, la trattativa tra M5S e Pd è una sfida a diversi principi della logica corrente: la distanza tra le parti e i loro obiettivi divaricati, l'antagonismo che le ha contrapposte e che ha acceso contrasti emotivi che non si dissolvono in poche ore, la difficoltà di immaginare una comune azione di governo sul fisco, le pensioni, il lavoro, l'Europa, Putin e tutto il resto. Ma c'è altro che la rende ancora più ardita, quasi come una sottostante clausola dissolutiva che agisce, che lo si voglia o no, su entrambi i versanti.

Cominciamo dalla parte di Di Maio. Una trattativa che andasse in porto nel modo in cui è cominciata, con una rapidissima revisione (a dir poco) dei programmi, produrrebbe un accordo già impregnato di sostanza corrosiva a rapido effetto. Si tratterebbe dell'abbandono improvviso di quello che il movimento si è dato come sacro principio, e cioè il "vincolo di mandato" o, per meglio dire, il "mandato imperativo". Questo si basa sull'idea che l'impegno contratto dagli eletti con gli elettori è vincolato nel suo contenuto a una fedeltà ai colori sociali e ovviamente anche al programma. Nato da un comprensibile rifiuto delle pratiche di cambio di casacca, di opportunismo c/o di compravendita di deputati e senatori, il rifiuto grillino del divieto di "mandato imperativo" si è spinto fino a istituire penalità per comportamenti dissociati dalla disciplina del gruppo.

La libertà dei parlamentari in realtà è una caratteristica dei sistemi di democrazia rappresentativa,

che garantisce la capacità deliberativa e sovrana dei parlamenti ed è esplicitamente richiamata dalla Costituzione italiana all'articolo 67, secondo il quale "ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato". Si tratta di una norma che i 5S contestano fin dall'inizio facendo valere (come per tanti altri aspetti del loro movimento) principi di natura privatistica, che equiparano il mandato elettorale a una forma di diritto privato, a un contratto. Ma se così fosse allora un cambiamento del programma sarebbe assai difficile da digerire per l'elettore contraente. Sarebbe come se durante l'acquisto di un immobile davanti a un notaio non solo si tirasse sul prezzo, ma se ne modificasse la metratura. Si profila in quel caso una nullità della procedura. Un cambiamento di questo genere potrebbe produrre quanto meno sconcerto e proteste dei titolari del mandato, gli elettori, che si erano peraltro sentiti dire dal fondatore «mai con il pdl, mai con il pdmenoelle» (e chi ipotizzava il contrario era accusato di «giornalismo da bar»). Qui i conti non tornano.

Ma per venire al Pd, si tratta di un partito del tutto avvezzo per la sua storia e cultura alle pratiche della negoziazione politica e del compromesso e bene insediato nella struttura costituzionale della democrazia rappresentativa. Posto che faccia scelte oculate nella discussione sul programma di governo e garantisca il rispetto e la dignità dei suoi elettori in un frangente così complesso, potrebbe anche uscire con successo da una trattativa, ma c'è qualcosa'altro che qui minaccia la validità dell'intera "transazione".

Per restare nella metafora contrattuale, così cara, finora, ai 5S, le regole del diritto privato prevedono molte indispensabili "certezze", quella del bene in questione (il programma del governo nel nostro caso), ma anche la certezza dell'identità dei contraenti e della disponibilità del bene nelle loro mani. E nel caso del Pd il contraente è un partito dotato di un segretario dimissionario, che intende guidare le truppe dietro le quinte, ponendo o togliendo veti, mentre sul proscenio altri legittimamente designati, sostengono vedute diverse.

In queste condizioni nessun notaio, come si dice, stipulerebbe alcunché. Entrambe le parti dovrebbero ripresentarsi rapidamente dopo aver affrontato un rendiconto di grande profondità con i loro sostenitori: i primi rivedendo certe convinzioni sui vincoli di mandato e la necessità di alleanze e compromessi, i secondi sulla loro identità. Operazioni complesse, posto che ci sia l'intenzione di farle. Ma intanto i tempi sono strettissimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

